

LA M A G A

Gli abbonati, che fossero ancora in ritardo, sono pregati o a farci pervenire sollecitamente l'ammontare dell'associazione, o a retrocedere il foglio se non vogliono più essere considerati per associati.

PREDICA SESTA

IL 22 E 23 MARZO

Uditori, un giorno solo corre fra queste due date immortali nella Storia, ma vi ha più di un secolo che le divide, un abisso, una voragine, che nessuno può spegnere e nessuno può colmare.

Il 22 Marzo è l'anniversario della rivoluzione milanese vittoriosa nel 48; il 23 Marzo è l'anniversario della sconfitta di Novara nel 49.

Uditori, non lasciamo trascorrere questi due giorni che ci rammentano il più grande e il più funesto avvenimento della rivoluzione italiana, senza meditarli profondamente e trarne utili insegnamenti per l'avvenire. La gloria come la sconfitta, il successo come l'infortunio, l'eroismo come il tradimento c'insegnino ad esser grandi, forti, invincibili, ma ad essere anche più cauti, meno fidenti e meno improvvidamente generosi. Anche la sventura è utile a qualche cosa, e allora noi potremo esser grati alla Storia che ci abbia consegnato la data del 22 Marzo colla sua aureola di gloria, col suo entusiasmo, colla forza del suo impeto popolare, colla sua virtù di magnanimi sacrifici, come la data del 23 Marzo colla sua aureola di martirio, colla sua catastrofe, col nero suo velo steso sulle armi nostre e sulle sorti della nazione italiana!

Uditori, portatevi col pensiero al 22 Marzo del 48..... Vedete voi la Città di Milano trasformata in un campo di battaglia? Le strade sono irte di barricate; su tutti i comignoli delle case, sulle guglie del Duomo, a tutte le finestre sventolano bandiere e pezzuole tricolori. Il selciato è seminato di cadaveri, ma in maggior numero di austriaci; migliaia di soldati fatti prigionieri e chiusi in quartiere chiedono in grazia la vita al popolo vincitore, al popolo che han finito allora di spogliare, di bastonare e di massacrare..... Generali ed Ufficiali superiori, poc' anzi così superbi e feroci, depongono la spada in mano di giovani studenti, di cui la patria e la disperazione hanno fatto tanti soldati ed eroi..... È l'ultima delle cinque giornate..... La guarnigione tedesca decimata dalle tegole, dall'acqua forte, dalla pece e dall'olio bollente, vinta dal timor panico, coll'orecchio rintonato dalla campana a stormo di tutte le chiese, ravvisando in ogni uomo un nemico, in ogni casa una fortezza da espugnare, batte a raccolta, esce dalla città, evacua il Castello, e si dà ad una ritirata precipitosa, a cui meglio converrebbe il nome di fuga.

Che più? Il canuto eroe, l'invincibile Maresciallo, fugge dalla Città delle cinque giornate così frettolosamente, che la sua spada, terrore dei demagoghi e puntello dell'Austria, rimane glorioso trofeo del pugno di faziosi che ha liberato Milano!

Un urlo di maledizione accompagna il feroce proconsole nell'obbrobriosa via della fuga; l'inno della vittoria si intuona sui suoi passi e cento conquistate bandiere col l'aquila a due becchi vengono ad abbellire il trionfo del popolo milanese. Schifosi poliziotti, sanguinari soldati, Croati saccheggiatori ed uccisori di donne e di bambini, Bolza e Torresani, ottengono perdono dalle loro vittime e sono risparmiati. Il popolo non vuol bruttare la sua vittoria di sangue, ancorchè i risparmiati carnefici possano forse un giorno chiedergli conto della sua magnanimità col piombo e col capestro. Milano è in festa, Milano è sgombra di soldati stranieri, e i giovani milanesi, divenuti ad un tratto provetti soldati, non pensano che ad inseguire il nemico fuggitivo nelle file dei volontari di Manara, Torres, Griffini.

Ciò che accade a Milano si ripete in tutto il Lombardo-Veneto. Il 22 Marzo è la data della vittoria popolare in tutte le provincie occupate dallo straniero, sul Mincio e sull'Adige, sul Piave e sul Tagliamento, sul Po e sul Bacchiglione. Dovunque si rizzano barricate, e il selciato delle vie diventa la difesa e l'arma degli insorti italiani. La bandiera tricolore si agita al vento a Brescia, a Bergamo, a Cremona, a Modena, a Parma, a Padova, a Vicenza, a Treviso e perfino sulle inespugnabili roccie della fortezza di Osopo. Il leone di S. Marco manda un'altra volta il suo tremendo ruggito sulle lagune, e l'Adriatico ne manda l'eco ripercosso sulle spiagge dell'Istria e della Dalmazia. Il sordido Croato fugge dovunque colla stessa vergogna, colla stessa paura, collo stesso avvilitimento. Come la belva feroce che ferita e inseguita dal cacciatore corre urlando alla tana, lasciando sul suo passaggio una striscia di sangue, l'immondo tedesco cerca sottrarsi dalla guerra del popolo che d'ogni lato lo incalza e lo preme, ricoverando negli antri inaccessibili di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera.

Volgetevi ora col pensiero al 23 Marzo del 49... Quale contrasto! Un'armata austriaca di 45 mila uomini passa il Ticino e, invece di tenersi sulla difensiva, minaccia d'invadere il cuore del Piemonte. Giunge alla Cava senza colpo ferire, e s'impadronisce di Mortara con 7 mila uomini contro 18 mila comandati dal Generale Durando. Si spinge sotto le mura di Novara e viene a giornata campale col nerbo dell'armata Piemontese, sconfiggendola dopo poche ore di lotta e rimanendo padrona della Città e della campagna. Non mancano prodi ufficiali e prodi soldati che rivendichino in quella battaglia l'onore delle armi italiane e facciano pagar cara la vittoria al nemico; è noto, e rimarrà nella storia, il valore dimostrato da non pochi artiglieri che fanno orribile strage nelle file degli Austriaci coi ben diretti colpi, e continuano il fuoco, malgrado gli

ordini superiori, finchè non siano smontati tutti i cannoni, e resi incapaci a far fuoco. Ma la fortuna delle armi italiane soccombe, l'astro del Piemonte, che si voleva far risplendere su tutto l'orizzonte d'Italia, tramonta; il maresciallo Boemo, costretto a fuggire senza spada a Milano il 22 Marzo, viene il 25 Marzo a dettare i patti della pace a Novara; gli Austriaci, messi in fuga a Milano dal popolo insorto armato di ciottoli e di pochi fucili da caccia, vincono in un giorno un'armata di 160 mila uomini, organizzata, disciplinata, provveduta di cannoni, di cavalli e di tutti gli altri materiali da guerra. La funesta influenza che aveva spuntato le spade dei nostri prodi nella prima campagna e avea fatto perdere all'esercito regio il frutto della vittoria popolare, la stessa influenza che avea fatto cadere la fortuna delle armi piemontesi a Custozza e a Sommacampagna.... che avea fatto ardere i Sobborghi di Milano.... che avea fatto segnare la capitolazione del 6 Agosto che consegnava Milano agli Austriaci... e l'armistizio Salasco che obbligava la nostra armata a ripassare il Ticino e ad abbandonare Venezia..... la stessa influenza dissolvitrice e fabbrica di tradimenti facea vergare il patto di Novara, il pagamento di 75 milioni d'indennità all'Austria e l'occupazione d'Alessandria!

Ecco che cosa poteva sui destini italiani l'infausta giornata del 25 Marzo!....

Uditori, avete ora compreso quale immenso intervallo corra fra quelle due date?

Tolga il Cielo che noi insultiamo alle ceneri degli italiani morti a Novara colla coscienza di morire per la patria e per la libertà, benchè morti sotto la bandiera che avea capitolato a Milano. Per noi è ugualmente sacro il sangue italiano versato a Novara come a Milano nella santa aspirazione di redimer l'Italia, ma il confronto dei due avvenimenti, l'antitesi delle due date, deve insegnarci, Uditori, la via che dovrà percorrere la nazione in un nuovo conato d'indipendenza.

Il 22 Marzo è una data di vergogna per l'Austria, di gloria per la nazione: il 25 Marzo è un giorno di festa per l'Austria, di lutto per la nazione. Il 22 Marzo è l'anniversario della vittoria del popolo; il 25 Marzo è l'anniversario della sconfitta dell'armata.... Il 22 Marzo è la bandiera tricolore sventolante su tutte le città lombarde; il 25 Marzo è la bandiera italiana vinta e trascinata nel fango. Il 22 Marzo è la nazione italiana libera e vincitrice nel nome e colle forze del popolo; il 25 è la nazione respinta in un abisso di guai e ricaricata di catene da un principio che non è quello del popolo.

Uditori, giungendo l'occasione, che forse non è lontana, della nazionale riscossa, a chi crederete voi? Alla campana del 22 Marzo o al cannone del 25 Marzo? A Milano o a Novara ???

LE MONACHE DI S. VINCENZO DE PAOLI

AL

RICOVERO DI MENDICITA'

Quando abbiamo veduto le Suore di Carità, altrimenti dette Monache di S. Vincenzo De Paoli, prendere la direzione del Ricovero di Mendicità, non abbiamo mancato di fare sinistre previsioni sull'indirizzo ch'esse avrebbero dato al nascente istituto.

Nè ci siamo ingannati. Penetrate appena nel Ricovero queste *pie* Monache, che il buon senso del popolo chiama Cappellone dal largo cappello e dall'affinità della loro istituzione coll'ordine gesuitico, la divisione s'introdusse negli impiegati, la Commissione non ebbe che ad occuparsi di pettegolezzi e lo spionaggio fu all'ordine del giorno. Il Direttore e l'Economo furono allontanati col pretesto di fare economie, e le redini dell'Ospizio caddero tutte nelle mani della Superiora delle *pie* Suore, la quale, maestra di scaltrimenti, d'ingrignanti e d'intrighi, riuscì

ad accalappiare il Presidente e i Membri della Commissione e a guadagnarne l'intera fiducia.

Quali poi fossero i fasti che segnarono in pochi mesi l'amministrazione di quelle *Vergini* di S. Vincenzo, eccoli esposti in breve.

La solennità del Natale doveva, ad istanza della Superiora, celebrarsi dai poveri con vitto distinto e migliore del consueto, e la Commissione deliberava che in quel giorno la minestra fosse preparata di pasta fina, più una pietanza particolare a scelta della Superiora e doppia porzione di vino. Ed ecco come la pia e caritatevole religiosa sapeva dimostrarsi benemerita de' suoi poveri. — La pasta dei costi detti maccheroni di Natale, fu messa a cuocere alle ore 10 e vi fu lasciata sino a mezzo giorno, di modo che all'ora della distribuzione era ridotta a vera poltiglia, e in condizione tale che la maggior parte dei ricoverati non potè mangiarla. Per pietanza fu preparato uno stufato di pecora con patate, così malconcio e ridotto ad una salsa di sego, che molti ne ebbero il corpo e vomito. Per vino poi fu distribuita la parte sedimentosa e acida di una botte ultimata nei giorni innanzi. Alcune donne, più coraggiose degli uomini, si lagnavano di quello strano trattamento e la Superiora le fece chiudere tutte sotto chiave. Nella notte la sete venne a tormentarle e si fecero a picchiare e a domandar acqua da bere. Ma la Madre fu inesorabile e non volle declinare dalla punizione, neppure per un simile bisogno. Le lasciò chiuse a gridare, ed una povera cieca, certa Maria Torriglia, vuolsi siasi dissetata colle proprie urine.

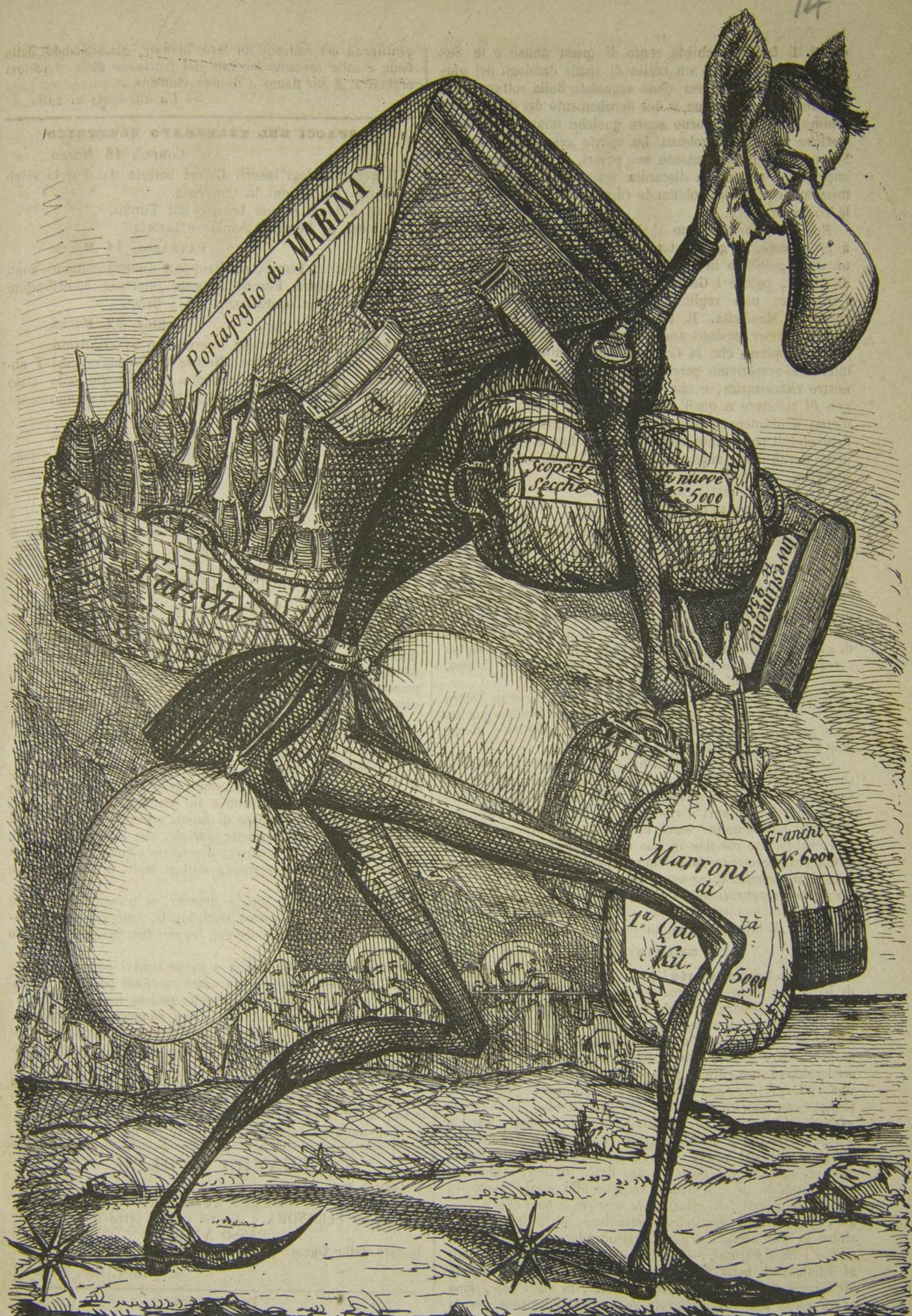
Nelle successive feste natalizie, due altre ricoverate che si fecero ad inveire contro i barbari trattamenti delle Monache, furono da esse percosse col manico delle scope, così sconciamente, che una di esse, certa Bonino, fu impiagata nella fronte.

Il primo giorno dell'anno fu inaugurato dalla Superiora impiegando, in cucina e in refettorio, due individui, che per commessi delitti hanno sofferto la pena della galera, e per sottoassistente, a sorvegliare gli altri poveri, un cotale che subì un processo criminale per imputazione d'assassinio.

Il giorno 6 gennajo fu rinchiuso nella stanza del bagno in quelle orride giornate, un certo Bixio vecchio ed infermiccio, lo stesso che diresse l'illuminazione della Lanterna nel 42, e fu trovato alla mattina assiderato dal freddo. Tratto di colà quasi agonizzante, ebbe appena tempo di ricevere l'estrema unzione. Prescrittagli come ristoro una minestrina al brodo, la Monaca rispose al povero che andava a cercargliela: *un uomo che sta per morire non ha bisogno di mangiare!*.... e il Bixio poco dopo moriva! Un altro povero inviato per prendere una tazza di brodo, non avendo recipiente ove metterlo, lo chiedeva alla Monaca, e questa rispondeva che le *sue tasse non erano fatte per andare in bocca ai poveri.*

Nella seconda settimana di gennajo due giovani poveri si evadono dallo Stabilimento. Più tardi ne fuggono altri due più adulti. Le punizioni spesseggiano, e ciò cresce il malcontento dei poveri, i quali considerano il Ricovero come un ergastolo, non come un Ospizio di beneficenza. Ad alcune donne viene negata la piccola mercede che loro spetta per le fatiche fatte, e perchè esse si fanno a reclamarla, si rinchiodono agli arresti a pane ed acqua. Una di esse, presa da disperazione, tenta strangolarsi col fazzoletto alla gola, e se non fosse giunto il Portiere in tempo a salvarla, per rinchiodere nella prigione un altro povero, si sarebbe uccisa.

In febbrajo accadono risse ed alterchi fra le donne e gli uomini; le une e gli altri non sono ben guardati, e un bel giorno uno dei tre impiegati dalla Superiora s'indetta con una povera e si trova accoppiato con essa nella casa del contadino della villa. Si fanno lagnanze per la scarsità della minestra e la riduzione della razione del pane. Ciò viene all'orecchio del Deputato Marassi, il quale fa pesare il pane e lo trova del peso di 9 oncie, invece



I marinai italiani non sono mai sortiti dal mediterraneo (Lamarmora, seduta del 15 Marzo, 1854)

di 12. Il Deputato chiede conto di quest' abuso e la Superiore se ne va con un crollo di spalle dandogli del *giacobino*. Il lunedì grasso viene segnalato dalla rottura della cassetta delle elemosine e dal derubamento del denaro. Insomma non passa giorno senza qualche nuovo disordine e qualche nuovo pettegolezzo. Lo spirito gesuitico delle *pie Suore* eccita il malcontento nei poveri, la diffidenza negli impiegati e persino la discordia fra i Membri della Commissione, che va ora sobillando ed ora calunniando secondo le circostanze.

Noi pertanto invitiamo il Presidente e la Commissione a provvedere. Se gli oblatori pagano, non è per alimentare un covo gesuitico in cui esercitino i loro intrighi le Suore di Carità, poichè i Genovesi che le hanno espulse dall' Ospedale, non vogliono vedersene onnipotenti nel Ricovero di Mendicizia. Il tempo dei Gesuiti è passato, e dovrebbe esser passato anche quelle delle gesuitesse.

Noi sappiamo che la Commissione è animata da buone intenzioni; speriamo perciò che non farà il sordo alle nostre rimonstranze, e che gli oblatori non avranno bisogno di ricorrere a quell' estremo, da cui finora li dissuadiamo nell' interesse di un' opera umanitaria, di sospendere cioè il pagamento delle oblazioni, fino a che le Suore della Carità non vengano espulse dall' amministrazione del Ricovero.

ALLEGRI, ALLEGRI!

Il Papa Pio IX ripiglia i suoi primi passi del 1846 e 1847!!! Già i Preti, i Frati, le Monache lo credono di nuovo diventato Carbonaro come allora!!! Vuolsi, nientemeno, che il 6 del corrente Marzo abbia annunziato e sancito in pieno Concistoro molte riforme ecclesiastiche, tra le quali quella del divieto inflitto per l' avvenire agli Ordini religiosi di ricevere e pronunciare obbligazioni con voti perpetui di povertà, di castità ed obbedienza; permettendo soltanto i voti semplici e temporanei, come quelli dei Chierici Regolari di S. Filippo, di S. Vincenzo de' Paoli e simili.

È ben vero che non ha prosciolti dai voti perpetui coloro che li hanno di già professati; ma questo sarebbe già un gran passo, tanto grande, che non possiamo crederlo, finchè non leggiamo la Bolla che ne parlerà.

Vedete perciò che d' ora in poi se vi sarà un padre *Ardito* che costringa una figlia a professare i voti religiosi per assicurare un maggior retaggio al figlio maschio o ad altra figlia, dovrà pensarvi e ripensarvi prima. Vedete pure che d' ora in poi chiunque vorrà dedicarsi alla vita contemplativa, solitaria e comune in una qualunque Società religiosa, dovrà possedere congruo patrimonio, col quale sostentarsi in caso di pentimento e recesso, e perciò l' abbandonarsi in braccio ad una corporazione religiosa, sarà effetto di libera scelta, e non già di una speculazione, col fine di schivare la zappa o la Leva Militare, e darsi in preda al dolce far niente.

GHIRIBIZZO

Avviso importante!!! — Sono avvertiti i dilettanti di ballo che avessero intenzione di dar delle feste di società, facendosi imprestare il locale da qualche amico, a star lontani dai padroni di casa troppo *gentili* che offissero *gentilmente* la loro Sala coll' obbligo d' illuminarla *gentilmente* e di provvedere *gentilmente* l' orchestra, poichè quei *gentili* si crederrebbero in diritto di provvedere *gentilmente* un flauto ed una chitarra (per tutta orchestra) e di illuminare *gentilmente* la Sala con quattro candele e due lumi a olio, facendo pagare l' illuminazione Ln. 4. 30. Sono pure pregati, avendo a fare coi sullodati *gentili* Signori, a mettere una sentinella alla guardia del pane, salato, formaggio, aranci, dolci, vini ec. mandati dai Soci per uso degli invitati, affinchè i *gentili* padroni di casa non si credano allo stesso modo in diritto di poterli fare *gentilmente* sparire, e quel che è peggio, di poterseli *gentilmente* mangiare coi propri invitati chiusi in una camera a parte, escludendone gli invitati dai soci e i *Soci paganti*. — Questi avvertimenti vengono dati ai dilettanti di ballo da un ex-Socio di una festa, in seguito all' esperienza fatta in un ballo recente, in cui i Soci, dopo avere speso una ragguardevole somma, si ritirarono per la

gentilezza dei padroni coi loro invitati, sbadigliando dalla fame e colle orecchie lacerate dal frastuono della strepitosa orchestra di un flauto e di una chitarra.

Un dilettante di ballo.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

CORFU', 18 Marzo

Il generale degl' insorti Grivas battuto dai Turchi si rifugiò con 40 uomini in Convento.

Dieci villaggi furono bruciati dai Turchi.

La città di Berat (Albania) è insorta.

PATRASSO, 14 Marzo.

Zacomilios e Temeli, con truppe e quattro cannoni, sono andati nell' Epiro. Furono imposte immense contribuzioni pell' insurrezione. Entusiasmo fra i Greci.

PARIGI, 22 Marzo.

Il Giornale l' *Union* ha ricevuto un avvertimento.

Il *Constitutionnel* dice: Notizie di Bucharest del 7 annunziano che Waiortams, spedito dall' Austria allo stato maggiore del generale Gorskoff per assistere ai movimenti russi, fu richiamato.

BERLINO, 21 Marzo.

Il governo ha proibito assolutamente il transito delle armi. Questa dichiarazione fu comunicata agli Stati dello Zollverein.

COPENAGA, 20 Marzo.

Il vice-ammiraglio Napier sbarca in questo momento a Copenaga. Egli sarà ricevuto dal re. La flotta è in vista.

CAUSA DELLA MALATTIA DELL' UVA

Il Signor P. R. avendo trovato nello scorso Autunno sulle foglie del *Viburnum Tinus*, vulgo *Cornaro*, di cui abbondano le siepi dell' Acquasola, molti insetti, i quali succhiavano l' umore, cagionano il deperimento dell' arbusto, producendovi il eritogama, il color cinericcio ec., come sulla vite; pensò che non altri, se non costesti o simili insetti, dovevano essere i distruttori della vite, delle rose e di simili arbusti.

La lettura dell' Articolo del Reverendo Bonet, stampato nell' Appendice del Num. 1549 del *Cattolico* 7 corrente, lo confermò in detta opinione.

Ora egli, per mezzo di un giovinetto che aveva incaricato il Signor T. A., trovò negli scorsi giorni effettivamente sulla vite e specialmente sul fusto e sui sarmenti delle medesime, tale un numero sterminato di insetti aderenti ai medesimi, a guisa e forma delle cosiddette *piattole*, che fa schifo il mirarli.

Su d' un pezzo di sarmento depositato a quest' Ufficio, si vedono a centinaia, a migliaia, sebben molti di essi morti, e gli altri finora inerti.

Così pure, ma di specie diverso, si trovano sulle foglie delle rose. — Questi sono verdi-lucidi, sono vivi, e già guastano. Si possono asfissiare con leggere fumicazioni di carta o di paglia.

Detto Signor P. R. invita e prega tutti i possessori di vigneti a visitare le viti e procurare, se fosse possibile, un rimedio a tanto disastro, bruciando qualche innocua sostanza, che, mentre uccidesse l' insetto, non danneggiasse la pianta.

Forse, giacchè la vite e l' insetto sono ancora morti, si potrebbe usare la fiamma di paglia, o qualche liquido caustico od acido.

Soprattutto si faccia presto, e si esportino colla massima premura tutti i sarmenti, anzi si abbrucino, affinchè gli insetti, di cui sono carichi, non possano più svilupparsi.

S' invitano gli agronomi a studiare su questo fatto.

TEATRO APOLLO

Questa sera Serata a beneficio del
BUFFO SCHEGGI
 coll' Opera ELEONORA e diversi pezzi, oltre il
PASSO A DUE
 ballato dalla Signora SCHEGGI e dal Signor FISSI.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip Dagnino.